

# La veste della torbiera di Huldre (II-I secolo a.C.)

## ipotesi per un abito "celtico"

### Parte seconda

di Carla Ferliga  
carla.ferliga@studenti.unimi.it

Disegni e realizzazione delle vesti: Carla Ferliga. Foto: D. Brugali (esterni), F. Battaglia (interni).

**F**ra gli indumenti recuperati dal medesimo livello di torba presso Huldremose (Danimarca) nel 1879, prenderemo ora in considerazione la veste tubolare che giaceva a breve distanza dal corpo femminile sacrificato.

#### Una possibile ricostruzione

Si è scelto di riprodurre la veste come viene mostrata nell'allestimento museale, fermo restando tutte le considerazioni precedentemente esposte sulla

validità di tale proposta.

Il taglio della veste, come detto, è estremamente semplice e privo di difficoltà; per una ricostruzione corretta non solo della funzionalità ma anche dell'aspetto esteriore, che tenga conto dei volumi e dell'immagine globale<sup>1</sup>, divengono invece fondamentali le misure e le corrette proporzioni [Fig. 2].

La veste di Huldre (Hald, 1980), come gran parte delle vesti dell'antichità europea e mediterranea, non è una



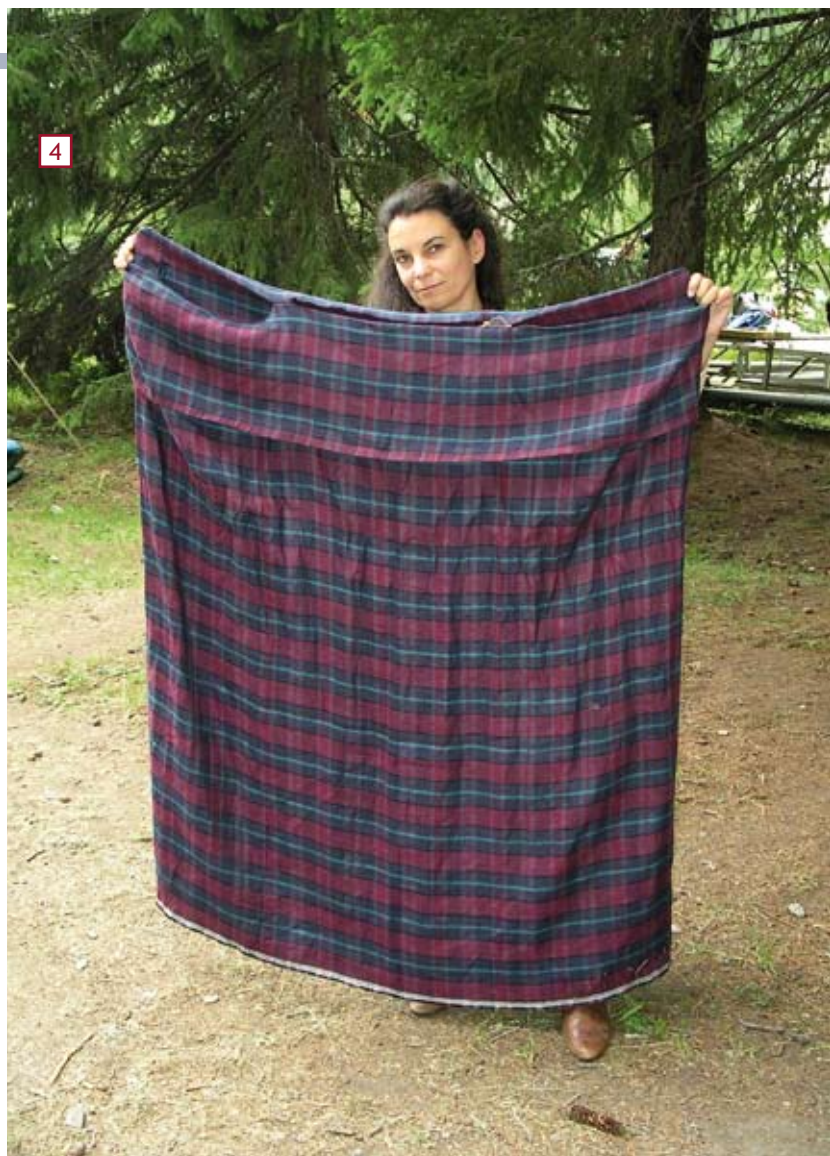
veste stretta e modellata, bensì una veste che si panneggia in ampie pieghe, permettendo fra l'altro dei movimenti agevoli anche nello svolgimento dei lavori quotidiani. La particolare struttura dello scalfò, realizzato senza alcun taglio [Fig. 3], lasciando semplicemente ricadere quanto fissato dalle fibule sulla spalla, richiede altresì un certa ampiezza del tessuto per non intralciare i movimenti [Fig. 4]: questo è ben evidente nell'ampio panneggio laterale che crea motivo decorativo [Fig. 5].

Partendo dalle immagini disponibili dei due allestimenti museali successivi (Glob, 1965; Nat. Mus. Copenhagen), sono state rilevate e tabulate le misure di interesse [Fig. 1], espresse in millimetri; in particolare si è presa

[1] Foto dei due allestimenti presso il museo di Copenhagen: le proporzioni della veste sono state ricavate con un semplice curvometro meccanico da topografo che permette, sia pure con qualche imprecisione valutabile entro qualche punto percentuale, di seguire agevolmente tutte le curve del panneggio.

[2] La veste di Huldremose, ricostruita secondo l'arrangiamento a peplo, vista frontalmente.





in considerazione la lunghezza dalla spalla all'orlo per ambedue le spalle (in modo da mediare eventuali effetti prospettici), l'altezza del risvolto in corrispondenza delle spalle, l'ampiezza delle spalle, la larghezza dell'orlo superiore in corrispondenza del risvolto e la larghezza dell'orlo inferiore. Conoscendo ampiezza e lunghezza originali del reperto disteso, si è potuto così ricavare per proporzione l'altezza del risvolto, e, attraverso un opportuno fattore di scala, calibrare la veste per una persona reale.

Si è scelto per la realizzazione un *twill* di lana 2/2 con circa 10 fili per centimetro e torsione "z", precedentemente bagnato in acqua a temperatura crescente e raffreddato nel bagno, per eliminare gli effetti del finissaggio industriale che lo rendevano troppo "rigido" e sottile, senza però infeltrire le fibre<sup>2</sup>. Il risultato è un tessuto di medio spessore ed estremamente leggero e morbido. Il disegno *tartan*

è stato scelto per analogia con l'altra veste ritrovata nello stesso sito, anche se le disponibilità di mercato hanno costretto ad usare tonalità di colore un po' troppo moderne.

Il vero limite alla ricostruzione è stato posto dalle caratteristiche tecniche del materiale originale: innanzitutto la tessitura tubolare [Fig. 6-7] senza orli vivi da rifinire<sup>3</sup>, e l'altezza, di almeno 17 cm superiore agli standard attuali<sup>4</sup>. Si è quindi dovuta introdurre una cucitura sul fianco, non presente nell'originale, e si è proporzionata la veste tenendo conto di una lunghezza minore (e quindi di una persona di statura medio-bassa) per evitare giunzioni trasversali che avrebbero alterato la caduta del pannello.

La cucitura, eseguita a mano con punto all'indietro, è stata posizionata sul fianco affinché fosse meno evidente, e si è curato di portarla all'esterno in corrispondenza del risvolto, in modo che non risulti visibile quando questo

ricade piegato sulla veste [Fig. 8].

L'ampiezza della spalla risulta di poco più ampia della naturale articolazione, cosicché sulla scollatura il tessuto si dispone leggermente drappeggiato, analogamente a quanto si vede nelle immagini del museo.

Dato che dall'originaria deposizione non sono pervenute fibule di alcun tipo, si è scelto di non colmare questa lacuna con interpretazioni ricavate

[3] Veduta posteriore, in cui è evidenziata la struttura dello scalfo, ricavato lungo l'apertura orizzontale.

[4] La costruzione "a peplo" è resa possibile dall'ampiezza della veste.

[5] Veduta laterale: il tessuto in eccesso ricade lateralmente, dando luogo ad un pannello decorativo.

[6] La tessitura tubolare è stata usata in Medio Oriente sino al secolo scorso: nel telaio si nota la barra trasversale che unisce i due capi dell'ordito (Darfo, coll. priv.).



da altri siti. Le spalle sono state quindi appuntate in maniera non visibile dall'esterno, sottolineando in tal modo la lacuna nella documentazione; solo in alcune immagini è stata introdotto una fibula "schematica" per indicarne la posizione [Fig. 4].

Per gli orli è stata utilizzata direttamente la finitura di cimosa come appare nell'originale.

### Il cartamodello

Le proporzioni calcolate possono essere espresse con un rettangolo diviso da una linea orizzontale lungo cui ripiegare il risvolto, e da due diagonali [Fig. 9]. Riportando sull'asse verticale l'altezza della persona alla spalla (ovvero la lunghezza della veste che si vuole ottenere) e tracciando la parallela all'asse orizzontale, si intercetta la prima linea diagonale e si ricava così la larghezza di tessuto necessaria; la seconda linea diagonale dà l'altezza proporzionale del risvolto. Come sot-



tolineato sopra, per persone di statura medio-alta tale costruzione non può effettivamente essere realizzata con le stoffe attuali.

Si è quindi costretti a scegliere se riprodurre una veste leggermente accorciata, oppure tagliare la veste in due teli secondo la lunghezza del tessuto, anziché secondo l'altezza come nell'originale: in tal caso però sarà necessario introdurre non una sola cucitura, bensì due, una per ogni fianco.

### Considerazioni conclusive

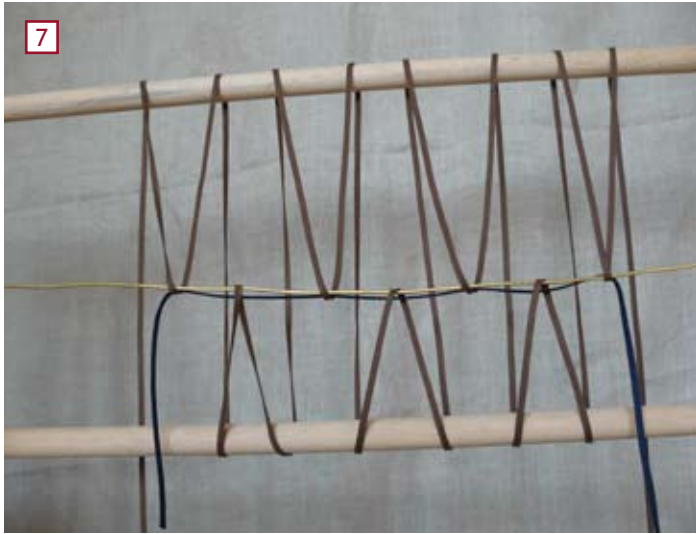
In questa ricostruzione l'abito assume la struttura di un peplo greco. Questo porta ad alcune considerazioni che restano al momento senza risposta.

Innanzitutto si tratta di un arrangiamento estremamente semplice, che utilizza al meglio e in maniera funzionale la dimensione della stoffa: il risvolto può infatti anche essere sollevato a coprire le spalle e le braccia costituendo una sorta di mantella [Fig. 10], in maniera analoga a quanto si osserva nelle raffigurazioni di alcuni pepi greci sollevati sino a coprire addirittura il capo. L'ampiezza del tessuto permette inoltre la più ampia libertà di movimento senza la necessità

di ricorrere a spacchi laterali<sup>5</sup>. Questo tipo di costruzione può quindi essere stata elaborata autonomamente da più culture ed è perciò plausibile ritrovarlo proposto in un luogo molto distante dal bacino del Mediterraneo.

Occorre però tenere conto che anche il Nord-Europa, sin dall'Età del Bronzo, è stato attraversato da reti commerciali su lunga distanza, lungo le quali si sono trasmesse innovazioni tecnologiche e stili. Per i reperti delle torbiere danesi gli archeologi sottolineano ripetutamente il "ritardo" con cui numerose innovazioni e la stessa diffusione dell'uso del ferro arrivarono all'estremità del continente europeo, partendo da centri di irradiazione posti a meridione e ad Est.

A partire dagli inizi del III secolo a.C., popolazioni celtiche interagiscono con il mondo ellenistico e cospicui gruppi di mercenari sono diffusi nell'area greca e mediterranea (Szabò, 1991). D'altra parte, stimoli ed influenze culturali, artistiche e tecnologiche provenienti dalle città ellenistiche del Mediterraneo si diffondono nel II secolo verso Nord in seguito al riflusso della precedente espansione celtica. Da notare come, proprio nelle torbiere dello



Jutland, sia stato rinvenuto il celebre calderone di Gundestrup, datato al I secolo a.C.; in esso, fra le varie figure di divinità celtiche, spiccano anche due figure femminili abbigliate con lunghe vesti smanicate con linee verticali che potrebbero essere la stilizzazione di un pannello.

Un'ipotesi suggestiva diviene quindi che esista un collegamento effettivo fra la veste tubolare di Huldremose e quelle dell'ambito culturale greco, piuttosto che si tratti di una convergenza casuale di forme, e che questo collegamento sia costituito proprio dalle popolazioni celtiche che nei secoli precedenti si erano diffuse attraverso tutta l'Europa.

L'idea del "peplo", semplice ma funzionale e non priva di contenuti estetici, potrebbe così essere giunta sino all'estremo Nord, costituendo un'innovazione rispetto al precedente costume costituito da gonna più corpo separato, ereditato dall'età del Bronzo. Ci si può domandare a questo punto quanto

arrangiate a peplo.

La veste tubolare di Huldremose può quindi essere un esempio di arrangiamento per un generico abbigliamento europeo dell'Età del Ferro, da contestualizzare e meglio collocare con l'utilizzo di parure di ornamenti idonei (Casini et al., 1999) al periodo e alla cultura che si vuole rievocare.

E' anche un esempio che illustra come, per i tempi più antichi, qualsiasi ricostruzione divenga frutto di ipotesi e scelte precise; fondamentale è quindi avere ben presenti i limiti oggettivi, imposti dalla frammentarietà dei dati e dalla reperibilità dei materiali sul mercato, ed esporli con trasparenza al pubblico. Per certe epoche infatti è pressoché impossibile disporre di "immagini fotografiche oggettive", ma qualsiasi ricostruzione deve passare attraverso un'interpretazione critica dei dati a disposizione, delle caratte-

l'abito della torbiera di Huldre sia un'eccezione nel panorama nord e centro europeo, o piuttosto una foggia diffusa: tutte le deposizioni con fibule simmetriche su ambedue le spalle d'altra parte nulla dicono sull'effettivo taglio del tessuto sotteso, e potrebbero benissimo riferirsi a foggie

ristiche tecniche dei materiali e della funzionalità a cui dovevano assolvere le vesti stesse.

#### Note

<sup>1</sup> Quella che oggi definiremmo "linea", cioè la silhouette, l'aspetto esteriore che il corpo abbigliato assumeva e comunicava.

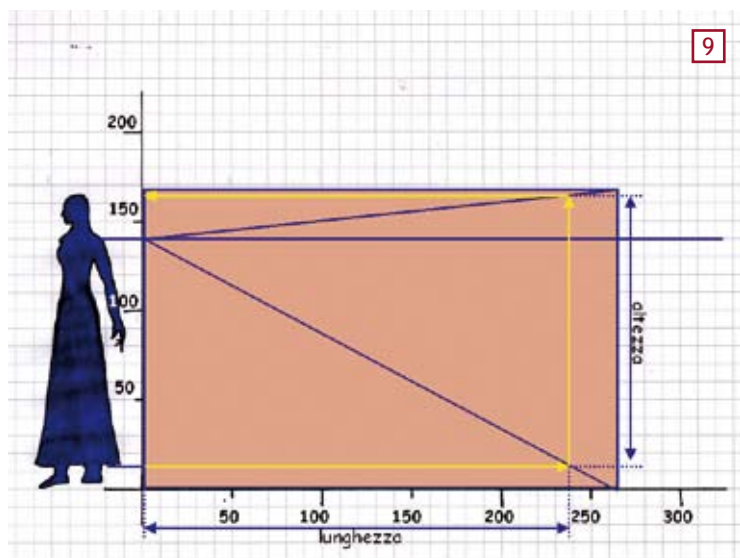
<sup>2</sup> La lana infeltrisce in acqua in seguito a shock termico, ovvero brusco sbalzo di temperatura; se invece la variazione di temperatura è graduale, le fibre non subiscono modificazioni sensibili, come dimostrano le tecniche di tintura con colori naturali, che spesso richiedono temperature dell'acqua sino agli 80-90 gradi. Va quindi bagnata in vasca avendo l'accortezza di aggiungere via via acqua a temperatura crescente e di rimescolare bene; analogamente, è consigliabile lasciar raffreddare completamente il bagno prima di stenderla. Con questo accorgimento si possono rimuovere gli eccessi di colore instabile e le sostanze fissative che tendono ad "incollare" il pelo appiattendolo il tessuto; a volte si evidenzia anche la presenza non dichiarata di materiali scadenti che riducono la qualità del medesimo...

<sup>3</sup> Come spiegato nella prima parte, la cosa più singolare di questa veste, trovata nella torbiera di Huldre, è il fatto di essere tessuta in un unico pezzo chiuso, di forma cilindrica. Questo tipo di tessitura, che chiameremo "tubolare", era possibile utilizzando un telaio verticale a due subbi più una barra accessoria rimovibile e adottando un particolare arrangiamento dei fili di ordito. Una volta tolto il tessuto dal telaio, uno specifico filo della trama "legava" assieme i due estremi, soste-



[7] Schema concettuale dell'orditura tubolare: l'ordito (marrone) sale dal subbio inferiore e scende da quello superiore, formando alternativamente anelli attorno ad un terzo subbio accessorio (barra di ottone). Una volta terminata la tessitura, questo verrà rimosso, lasciando solo il filo di trama (blu) a legare assieme i due estremi del tessuto; sfilando anche tale filo, invece, il tessuto si apre in una pezza quadrangolare con quattro cimose rifinite.

[8] Fig. 8 - Nel reperto originale non esistono cuciture, poiché la veste è tessuta direttamente a cilindro chiuso: occorre quindi mascherare accuratamente le cuciture rese necessarie dai tessuti moderni. Dettaglio in corrispondenza del risvolto: si nota il rovesciamento dei bordi del tessuto, che permette di rendere poco visibile la cucitura laterale sulle parti esposte.



9

[9] Schema per il calcolo grafico delle proporzioni. Riportando sull'asse verticale la lunghezza della veste alla caviglia e tirando la parallela all'asse orizzontale, si intercetta la prima linea diagonale e si ricava così la larghezza di tessuto necessaria; la seconda linea diagonale dà l'altezza proporzionale del risvolto. Per persone di statura medio-alta tale costruzione non può essere realizzata con le stoffe attuali. E' quindi necessario usare due teli, tagliati nell'altro verso della stoffa, cuciti su ambedue i fianchi.

[10] Possibile utilizzo del risvolto per coprire le spalle: tale soluzione, non documentabile per il reperto in esame, era però diffusa per il peplo della Grecia classica.

tuendo la barra accessoria.

La veste è stata quindi tessuta ruotata di 90°, orizzontale rispetto a chi la indosserà, e le due cimose ne vengono a costituire gli orli. Questo tipo di tessitura è piuttosto frequente

tessuto del reperto è di 170 cm: esso implica quindi l'uso di un telaio molto ampio, elemento anche questo piuttosto normale nei tessuti antichi, e che si ritrova sino a tempi recenti. La necessità tecnica di usare telai stretti si

imponesse infatti solo con l'introduzione delle complesse tessiture bassomedievali a trame ed orditi doppi o tripli (broccati), o addirittura a pelo su tessuto di fondo (velluti).

<sup>4</sup> I tessuti di lana in commercio hanno altezze comprese fra 140 e 150 cm; tessuti a doppia altezza si trovano solo fra i tessuti d'arredamento oppure per le lenzuola, ambedue però non adatti per composizione, peso e caduta, a riprodurre i panneggi della veste in esame.

<sup>5</sup> La necessità di introdurre spacchi laterali, per permettere di muoversi e camminare liberamente, deve confrontarsi con l'accettabilità culturale di un elemento che pone in evidenza le gambe. Questo elemento varia non solo nel tempo e da una cultura all'altra, ma anche, all'interno di una stessa cultura, in funzione di età e status sociale della donna. Occorre quindi sempre valutare questo aspetto, prima di applicare indiscriminatamente soluzioni sia pure "tecnicamente" plausibili.



10

### Bibliografia

- Casini S., Fortunati Zuccalà M., Leone C., Odone S., Vitali M.G., 1999 – *Abbigliamento e gioielli delle antiche popolazioni del territorio di Bergamo*. Civ. Mus. Arch. Bergamo.
- Dal Ri L., 1996 – *I ritrovamenti presso il rifugio Vedretta di Ries/Rieserferner nelle Alpi Aurine (2850 m s.l.m.)*. Riv. Sci. Preist., XLVII, Firenze.
- Glob P. V., 1970 – *The Mound People: Danish Bronze-Age Men Preserved*. New York.
- Hald M., 1980 - *Ancient Danish textiles from bogs and burials: a comparative study of costume and Iron Age textiles*. Nationalmuseets Forlag, Copenhagen.
- Mannering U. (ed.), 2008 - *Archaeological textile fragments from Danish peat bogs: Analysis Report*. CTR - Centre for Textile Research, Copenhagen.
- Nosch M.L. (ed.), 2008 – *CTR Activity Report, 2007*. Centre for Textile Research, Copenhagen.
- Piccolo Paci S., 2008 – *Storia delle vesti liturgiche*. Ancora, Milano.
- Raftery B., 1991 – *Le scoperte nelle torbiere*. In: AA.VV. *I Celti: catalogo della mostra*; Venezia, Palazzo Grassi 1991. Bompiani.
- Stauffer A., 2002 - *Abiti cerimoniali*. In: *Guerriero e sacerdote. Autorità e Comunità nell'età del ferro a Verrucchio. La tomba del trono, a cura di P. Von Eles*. Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, All'insegna del Giglio, Firenze.
- Turner R. C., Scaife R. G., 1995 - *Bog bodies: New Discoveries and New Perspectives*. Brit. Mus. Press, London.
- Wells P. S., 2002 – *The Iron Age*. in: Sarunas R. Milisauskas (ed), *European Prehistory: a Survey*, Kluwer Ac. Pl. Pub., New York.
- Wels-Weireauch U., 1989 – *Mittelbronzezeitliche Frauentrachten in Süddeutschland*. In: *Dynamique du Bronze Moyen en Europe Occidentale*, Actes du 1113me Congrès National de Sociétés Savantes, Strasbourg, (1988). Paris.